

Comm. EGIDIO LEGNANI
MILANO, Via Crema n. 27

Ill.mo Signor
PROCURATORE DEL RE IMPERATORE
COMM. FRANCESCO ZUCCARELLO

Presidente del Consiglio di
PATRONATO LIBERATI DAL CARCERE
Milano

Quante volte avrei voluto dire a molti di coloro che si interessano di carcere di non rendere più penosa la vita del detenuto ricordandogli continuamente che egli è solamente un numero, una cosa, una vergogna.

Non bisogna persistere in questo, perchè così si diventa, senza volerlo, iniqui, si distrugge l'anima già intossicata di quei miseri.

Occorre invece dire all'infelice spesso più disgraziato che reo: "Tu sei uomo come sono io, alla mia stessa stregua sei creato da Dio e devi rigenerarti in modo da essere degno della umana società alla quale non hai mai cessato di appartenere". E' necessario scendere sino ai derelitti, non per rimanere con loro nella tetra atmosfera della colpa, ma per aiutarli a salire sino a noi, appena espiata la pena.

Dobbiamo risvegliare i sentimenti di amor proprio assopiti dalla sofferenza e dall'abiezione del carcere; dobbiamo coltivare gli affetti che danno luce d'amore al cuore; persuadere con il ragionamento, a perseverare sulla via maestra del bene; dobbiamo insegnare a lottare contro tutte le tentazioni, dobbiamo elevare l'anima del liberato e fortificarlo con la protezione e con una intensa azione fattiva il proposito di riabilitarsi in guisa tale da fa dimenticare per sempre il suo triste passato pieno di ombre e di dolore.

Nelle mie due precedenti relazioni a Voi inviate ho voluto con debole forza d'ingegno prospettareVi alcune proposte che possono portare l'angoscioso problema della redenzione sulla strada di una pratica e positiva realizzazione.

Infatti nella prima di queste relazioni c'è il progetto di attrezzare uno stabilimento che potrà dare lavoro a una cinquantina di dimessi dal carcere con la preferenza per gli ammogliati che hanno figli da mantenere e da educare per farne degli uomini onesti. A questo stabilimento vi sarà annesso un pensionato per coloro che sono soli al mondo, o per giovani che i genitori vogliono essere sicuri della loro riabilitazione prima di riprenderli in casa. I salari saranno stabiliti in conformità delle tariffe sindacali.

Questa utile iniziativa verrà certamente seguita da altri uomini di cuore e così piano piano formarsi un nucleo importante di fabbriche che in breve tempo riusciranno ad occupare un numero rilevante di ex detenuti.

Con la seconda relazione cerco invece di mettere

in evidenza l'opera grande degli assistenziali, nei quali si potrà compiere quella funzione selezionatrice tanto necessaria per poter essere collocati nella fabbrica organizzata con il sistema che Vi ho esposto in progetto, capace di risolvere almeno parzialmente ora, il tragico quesito di dare lavoro ai liberati dal carcere.

Nelle due precedenti memorie non ho trattato tutti gli argomenti di pratica realtà che dovranno concorrere a formare la nuova esistenza di questi esseri duramente provati dalla sorte più avversa.

Ed a completamento di esse mi permetto ancora una volta di inviarVi la presente relazione nella quale tento risolvere con un'ultima proposta la ben ardua questione d'impedire che questi uomini avviati ancora verso la famiglia, il lavoro e la vita onorata abbiano a ricadere negli artigli del maleficio della recidiva e precipitare così nel sottosuolo del delitto dove simili a vermi brulicano i reietti, i maledetti, la gente perduta che mai più rivedrà il sole della bontà e dell'amore.

Non vi sono per loro che le tenebre più fitte, la lunga notte tutta incubi e sofferenze atroci di un'esistenza senza pentimento né perdono.

Bisogna esplicitare la più energica azione difensiva contro gli attacchi micidiali della colpa che sotto diverso aspetto tenta l'anima di coloro che nel cielo tempestoso di una prima condanna hanno scorto un tremulo raggio che perdurando potrebbe diventare la sfolgorante luce della riabilitazione. Il lavoro non è sempre arma più indicata ed anche non è la sola. Vi possono essere degli altri mezzi del tutto morali e psichici.

E' perciò d'uopo ricordare che ogni individuo possiede uno speciale organismo che dobbiamo conoscere e curare nei diversi momenti della vita, tendenze particolari che bisogna analizzare attentamente, eseguire e non trascurare, ma nel caso distruggere oppure notevolmente modificare. Ma questa forma di educazione emendativa si deve svolgere in determinate contingenze che richiedono una formidabile azione di vigilanza.

Gli uomini che usciti ancora pieni di stupore delle prigioni, che dagli assistenziali cominciano a lavorare nello stabilimento tipo che Vi ho tanto minutamente descritto, hanno bisogno per non vederli più deviare dal retto sentiero di una sagace ed incessante opera di persuasione che possa convincerli che soltanto con la vita retta si può realmente godere il senso più profondo della felicità e della coscienza placata e tranquilla.

Dunque neppure dopo il loro ingresso in quella società che li ha cacciati il giorno stesso che hanno commesso la colpa si deve lasciarli soli. Non più - s'intende - la vigilanza del carcere, ma uno sguardo, un cuore, una mente che li segua soprattutto in famiglia, sia nelle ore di riposo e di svago.

Nei primi anni del secolo, una donna straniera allora in Italia - Lucia Bartlett - gentile e fervente divulgatrice della redenzione minorile, trovando insufficienti le

società di patronato di quei tempi, volle dare ad esse un diverso indirizzo prendendo come esempio il "MAGISTRATO DELLA GIOVENTU" costituito parecchi anni prima nella America del Nord ed il sistema americano di prova, una specie di libertà sorvegliata all'esercizio della quale non erano affatto comandati da agenti di polizia, ma dai cittadini volontari. In America più di trent'anni fa, vigilanza e prova venivano esercitate da persone che si chiamavano Ufficiali di prova e siccome rappresentavano la parte più geniale del "sistema di prova", sento il bisogno di una parola di spiegazione.

Tutto il successo del sistema dipendeva veramente dalla cura con la quale erano scelti gli Ufficiali che non assomigliavano alle guardie di città, ma erano persone di carattere superiore e di buona cultura, di quella forma essenziale di cultura, derivata dalla profonda conoscenza del cuore umano.

Il loro compito era di assistere in tutti i modi le persone messe sotto la loro sorveglianza, dovevano è vero correggerli, ma più d'ogni altra cosa fare la parte dell'amico verso di loro. E giacché questo ufficio d'amico non si può compiere se non con l'affetto del cuore non ci si deve stupire sapendo che i migliori Ufficiali di prova non erano agenti stipendiati, ma cittadini che facevano il loro servizio gratuitamente per il solo amore ardente come fiamma che portavano a questi disgraziati.

Nello Stato di Indiana sempre in quel giro di tempo solamente tre Ufficiali di Prova erano stipendiati; vicino a loro vi era tutta una schiera di più di cento Ufficiali volontari composta dai migliori cittadini: affaristi, ministri di ogni culto, medici, avvocati, vecchi ufficiali dell'Esercito, ricche signore si offrivano per la tutela della gioventù traviata e compivano l'opera con il nobile slancio e la dignità di una grande missione.

Ogni settimana visitavano i fanciulli affidati alla loro solerte vigilanza, mandavano tutti i mesi un memoriale ai Tribunali e non si stancavano di far tutto il possibile, perchè i loro protetti fossero messi sulla buona strada.

E la Bartlett, anima ammirevole di apostolo, coadiuvata da illustri magistrati, tanto che il sistema americano da lei propugnato nel 1905 a Roma, venne dopo opportuna trasformazione ed adattamenti chiamato: "Patronato per minorenni condannati condizionalmente"

Al suo sorgere la filantropica associazione contava circa 300 aderenti: aveva un centinaio di ragazzi sotto la sua sorveglianza ed un sussidio del Governo che lo rifiutò. Tutto ciò però non bastava a Lucia Bartlett. Con molto acume osservava che il lavoro di Roma non era sufficiente e che occorreva la collaborazione di altre città e di tutti coloro che riconoscevano l'educazione come la legge basilare della redenzione. Si auspicava l'unione di tutti e sempre la Bartlett diceva che l'associazione doveva esistere solo per iniziativa privata e di quelle persone non sorde alla voce supplichevole della carità. I buoni propositi però non bastarono e la magnifica iniziativa si indebolì e un bel giorno fu assorbita da non so quale altra istituzione affine.

L'Italia in quell'epoca non aveva ancora il potente stimolo della volontà fascista che nulla può fermare, ma era in balia di governanti deboli e fiacchi che poco si curavano di certi scopi che potevano dare alla Nazione l'orgoglio ed il vanto di una precedenza.

Adesso l'ora degli sforzi non riusciti e dei tentativi caduti è passato per sempre ed io ho pensato che ben più e con maggiore sicurezza di successo si poteva fare nel campo più vasto dell'assistenza e permettetemi, Ill.mo Procuratore del Re Imperatore, chiamarla così, postcarceraria degli adulti.

Abbiamo già esaminato le funzioni tendenti alla completa redenzione sociale del liberato dell'assistenziario, nello stabilimento dove gli si permette di lavorare, affinché nel guadagno giornaliero possa trovare la forza di resistere a tutte le insidie della miseria, le più dure e quasi le più irresistibili.

Adesso gli abbisogna l'assistenza morale fuori del carcere almeno per un anno ed essa deve per nessuna ragione ricordare la severità e l'oculata investigazione dell'agente di custodia e della polizia e questo con tutto il rispetto e la riconoscenza che da buon cittadino devo alla bellissima e grande istituzione.

Sino dalla sua uscita dal carcere e relativo ingresso all'Assistenziano occorre assegnargli una persona di indubbia probità e di sicuro valore intellettuale che settimanalmente lo visiterà e sarà continuamente al contatto della vita quotidiana del liberato a lei affidato.

Il "Vigilatore" che così possiamo chiamarlo non soltanto di lui dovrà interessarsi, ma anche della famiglia, seguirne le azioni e se può essere necessario intervenire per consigliare e proteggere, poiché il compito dell'assistenza postcarceraria estrinsecata dal "Vigilatore" deve principalmente consistere nell'affettuoso ed esperto consiglio ed in una assidua protezione, che come ho detto si deve estendere ai congiunti di colui posto sulla via della riabilitazione.

Se prima ho accennato di sfuggita alle qualità del delegato vigilatore, in questo momento sento il bisogno di insistere sulla sua veramente nobile e civile funzione. Esso deve essere essenzialmente buono, ma inflessibile nell'adempimento del proprio dovere, esempio di imparzialità, di giudizio e di abnegazione.

L'animo suo bisogna sia persuaso dell'utilità quasi sociale del suo compito. La sua parola faccia sempre sentire la convinzione ed insieme l'affetto, che sia viva, calda, sincera, che riesca a vincere gli ostacoli, a piacere, a trascinare.

Pur considerandosi l'amico più intimo e più fedele non dimentichi l'autorità che egli deve esercitare sugli altri e così bisogna possieda l'arte di farsi rispettare o di farsi amare, perchè l'autorità è un complesso di qualità, è una forza attiva che induce gli altri al rispetto ed all'amore. E deve saper comandare senza dimostrarlo, ogni suo comando sia espresso in forma di desiderio, di bisogno. Spieghi sempre il perchè di una determinata azione comandata, non l'imponga mai. L'imposizione non discussa, non ragionata genera sempre alla ribellione, l'insofferenza e qualche volta odio. In una parola sia sempre fermo e deciso senza tentennamenti. E non minacci mai, perchè la minaccia esercitata in talune

condizioni è ignobile vigliaccheria. Mai poi lasciarsi vincere dalla collera: l'uomo che si lascia accecare dalla collera, più che ridicolo, è miserevole. Si ricordi che il dominio di se stesso è l'arma più valida per resistere e per vincere.

Spesso egli si troverà di fronte ad individui inaspriti dalla pena e dall'isolamento, poco espansivi, chiusi e diffidenti, bisognerà subito conquistarne la confidenza. Per spingerlo a comunicare le proprie idee è necessario guadagnarne l'animo, convincerlo che si fa per il suo bene; inculcare nell'animo di questo uomo che risale la vita contro corrente, l'amore per la sua terra, per il Re Imperatore, per il Duce, simbolo dell'eterna grandezza latina.

CRISTO deve comparire non come borbottio monotono di una preghiera, ma deve principalmente essere ricordato come fonte d'amore infinito, che vuole si aiutino i fratelli con il consiglio, con l'esempio, con l'opera, che ai sofferenti dona conforto, aiuto, ai dolenti la pace. E la pratica religiosa sia moto spontaneo, ma non mai feroce imposizione. Un "pater" consigliato in un momento di indolenza apatica e fatto dire a tutti i costi, potrebbe costare l'anima.

Nei rapporti con la famiglia sia circospetto e aiuti il più che può. Il suo aiuto gli servirà a conquistarne la simpatia, l'amicizia e a lungo andare anche l'affetto.

Ammonisca sempre se può con il sorriso sulle labbra. Specialmente con i bimbi usi molta carità, ne studi il carattere, l'indole, le tendenze.

Ma ciò che più gli dovrà prendere sarà l'individuo che vuole riabilitarsi, guardi bene che il pentimento sia sincero ed i propositi tenaci sicuri e positivi. Per un anno gli dovrà vivere accanto quasi ne fosse il fratello maggiore, cerchi di amarlo, perchè ha tanto sofferto. Gli faccia capire che la società ha perdonato e che gli apre le braccia.

Della visita settimanale in un apposito taccuino ne faccia appunto che gli servirà per il rapporto mensile che dovrà presentare al Presidente del Consiglio Patronato liberati dal Carcere.

La scelta dei delegati si farà con accurato discernimento e si preferiranno i professionisti, pensionati, ex ufficiali, gli appartenenti alla Conferenza maschile e femminile di S.Vincenzo, persone di conto e signore, di riconosciuto spirito di carità.

Come ho già detto ad ognuno di loro sarà affidato un individuo uscito dal carcere. Questo conforto morale ed amichevole durerà un anno e non dovrà per nessun motivo ricordare la vigilanza od altra ragione

consimile. Quando poi verrà il momento che il delegato vigilatore abbandonerà il suo protetto per il quale avrà avuto tutte le premure e le accortezze che si possono avere per un figlio, sarà sicuro della di lui riabilitazione.

E per noi tutto ciò rappresenterà una vittoria sul vizio e sul delitto, perchè avremo strappato una facile preda alla colpa.

Ill.mo Signor Procuratore del Re Imperatore, con questa terza relazione la mia fatica, che non credo inutile, è finita. Da questo istante il pensiero teorico, la

parola, daranno luogo al fatto creativo, all'azione che non si dà tregua se non allo scopo ottenuto.

Con questa mia specie di progetto di "Assistenza postcarceraria" non ho la vana pretesa di aver creato un nuovo sistema, di avere rivoluzionato tutto quello che si è fatto in passato. Ne sono ben lontano e proprio non ne ho mai avuta la minima idea e meno ancora l'ambizione. In questa dolorosa materia non esistono ambizioni, nè gloriuzze: esiste soltanto, umile e divino, il dovere di aiutare e beneficiare i nostri simili qualche volta così infelici e disgraziati.

Però ho almeno portato alla torturante questione della riabilitazione alcune proposte formate di poche idee, che giunte all'effettuazione pratica daranno a cinquanta e forse più sciagurati gittati dal destino nelle braccia del delitto, il prodigio della redenzione.

Gli elementi di questo progetto che fra poco tempo diverrà comune realtà, si compendiano e formano quelle che domani vorrei fosse per tutti "l'assistenza postcarceraria" e si identificano singolarmente:

- 1) Nell'assistenzario
- 2) In uno o più stabilimenti industriali
- 3) In uno o più pensionati diretti da Religiosi
- 4) Nell'assistenza morale e di vigilante prevenzione della durata di un anno
- 5) Nell'istituzione del "delegato vigilatore"

Ed il mio misero contributo teorico è ultimato per passare al vaglio dell'azione creativa. Lo scopo che mi sono prefisso ha tale finalità che Voi sarete indulgente e mi vorrete certo perdonare la molestia non lieve che Vi ho procurata.

Vi sarà però di consolazione immensa che in prossimo avvenire vi saranno dei bimbi che cacciate le lacrime sorrideranno al padre, finalmente strappato al vizio e all'orrore per farne un buon cittadino, un forte lavoratore, un padre affettuoso.

23 novembre 1939 XVIII